Manifestazioni della I Biennale del Museo Progressivo d'Arte Contemporanea città di Livorno, 1974/1975

Informazioni e materiali del Museo Progressivo
Vittorio Fagone
Lara-Vinca Masini

in progress

COMUNE DI LIVORNO
ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI LIVORNO

MUSEO PROGRESSIVO D'ARTE CONTEMPORANEA CITTÀ DI LIVORNO
PRIMA BIENNALE, 19 DICEMBRE 1974 / 19 APRILE 1975

Commissione critica:

Aldo Passoni, presidente
Zeno Birolli
Dario Durbé
Vittorio Fagone
Lara-Vinca Masini

Coordinatori delle Manifestazioni:

Vittorio Fagone
Lara-Vinca Masini

Segretaria:

Vera Durbé, Conservatore del Museo

Ristrutturazione architettonica e allestimento di Villa Maria:

Renzo Barbieri

lonieri, Coppola, Grignani, Munari, Tovaglia) - Mostra didattica di oggetti modelli e progetti di design creativo.

A chiusura della manifestazione, i risultati e le implicazioni culturali nella vita comunitaria della città saranno pubblicamente discussi, per una migliore definizione delle iniziative e delle attività future del Museo Progressivo.

L'ASSESSORE ALLA CULTURA
Vittorio Marchi

IN PROGRESS

Una dichiarazione di principio

" L'ARTE NON NASCE DI MASSA; DIVENTA DI MASSA COME RISULTATO DI UNA SOMMA DI SFORZI "

Majakovskij

Realizzare una struttura pubblica, aperta e alternativa, per la diffusione dell'arte contemporanea, delineare uno spazio attivo e sperimentale per la ricerca, libero da remore, imposizioni e condizionamenti: verso queste due finalità è indirizzata l'attività del Museo Progressivo d'Arte contemporanea Città di Livorno. Promuovendo un articolato e vivo confronto tra operatori e pubblico, destinando la propria attività alla collezione di opere di artisti giovani e di documenti significativi dell'arte di questo secolo, alla tempestiva pubblicizzazione di particolari aree di ricerca nazionali e internazionali, alla diffusione e alla creazione di adeguati strumenti didattici nel campo dell'educazione artistica, la nuova istituzione intende proporsi con un preciso ruolo nella vita artistica nazionale e costituire, quale originale strumento culturale, un servizio e un patrimonio sociale della comunità.

Non può considerarsi casuale la realizzazione di un'iniziativa di questo tipo a Livorno. Qui la cultura della nuova Nazione italiana si è manifestata con una produzione figurativa di chiaro impegno sociale ma anche di radicale rinnovamento linguistico e di sicuro valore rispetto al contesto europeo (chi ha consuetudine con questa città sa quale diffusione popolare ha ancora l'opera di Fattori e dei Macchiaioli); qui cultura e politica, per una tradizione illuminata, libertaria e socialista, che il fascismo ha solo potuto mortificare, ma non interrompere, hanno vitali scambi e convergenze.
Dal 1945 Livorno è un punto di riferimento, un luogo di sperimentazione e di proposte per la nuova società italiana. Non sarebbe stato possibile realizzare il progetto di un centro culturale capace di elaborare proposte originali, di impegnare, in una dialettica costruttiva, il rapporto arte/comunità, se esso non fosse stato sorretto da una chiara intenzione e volontà politica da parte di una Amministrazione Comunale che dedica un interesse massimo ai problemi della scuola e della cultura.
In questo senso è risultato essenziale anche il recupero dello spazio di iniziativa e delle tempestive acquisizioni del Premio Modigliani (1955/'67). Si deve dire che tra le due iniziative, diverse come schema strutturale, esiste una indubbia continuità: il Museo Progressivo cerca di rendere permanente, dialetticamente articolata e continua, ragionata, quell'attività che molte volte con straordinaria efficacia il Premio Modigliani ha saputo svolgere.
Il Museo Progressivo basa la sua struttura sulla realizzazione di rassegne tematiche con periodicità biennale, e sulla conservazione di esemplari significativi di queste esposizioni; estende la propria attività a cicli di manifestazioni destinate soprattutto alla sperimentazione e alla didattica: si propone di ricondurre " al vivo " la ricerca degli artisti.
Ma concepito come una struttura dinamica, in espansione, e perciò progressivo,

il nuovo museo intende configurarsi non come un luogo chiuso, una istituzione separata, ma come un centro di iniziative, un campo aperto alla vita culturale della città.
La dislocazione e il coinvolgimento di altre sedi per le manifestazioni promosse dal museo nell'ambito di questa prima Biennale vogliono, perciò, essere indicativi.

Ci sia consentito dedicare la prima edizione della Biennale di Livorno al ricordo di Aldo Passoni, scomparso quando questo progetto, delineato ed elaborato da oltre due anni, stava per essere definito e portato a compimento. Il lavoro che egli aveva iniziato con il Museo sperimentale di Torino, le iniziative e gli avanzamenti verso i quali cercava di orientare la Galleria Civica di Arte Moderna di Torino, dovevano avere qui una riflessione plastica e creativa, autenticamente progressiva. Ci è sembrato, perciò, doveroso, proporre qui, in calce a questa nostra dichiarazione, un suo breve testo sull'argomento che estraiamo da un altro contesto.

Agli artisti, giovani e meno giovani, che hanno reso possibile la costruzione del primo Museo italiano dedicato alla ricerca, un " museo di ricerca ", non solo accettando un compenso eguale per tutti che andava considerato simbolico e politico, ma fornendo una collaborazione assidua e partecipe, va il riconoscimento di chi ha creduto di dover impegnare ogni attenzione e sforzo all'avvio di un modello che, dichiaratamente in formazione, dovrebbe poter raggiungere un ruolo e una funzione positivi per l'arte e la nuova società in Italia.

Vittorio Fagone / Lara-Vinca Masini

Sul Museo, oggi di Aldo Passoni (dal catalogo della esposizione " Fare pittura " al Museo di Bassano, luglio 1973).

" Proponevo nel 1967, già lontano per la rapidità con cui mutano i movimenti artistici nell'epoca attuale, a proposito della ' Situazione attuale del Museo Sperimentale d'Arte Contemporanea di Torino ' (i 4 Soli, anno XI numero 53), di inserire, nel ciclo normale delle mostre di una Galleria pubblica, collettive di artisti d'avanguardia che comprendessero non più di dieci nomi e dieci opere ciascuno, con possibilità di scelta di un'opera su un panorama compatto e completo di lavoro, eseguito su un arco di tempo minimo di un paio d'anni. Era questo un tentativo di superare i regolamenti statici di un Museo senza snaturarne la funzione di documentazione; benché il mio discorso allora rimanesse lettera morta continuando i Musei italiani, tolti pochi esempi, il loro torpido sonno dovuto all'economia e alla struttura, posso dire ora, a solo sei anni di distanza, che le cose cominciano a muoversi in questo senso.
Naturalmente era il mio un discorso che toccava, che chiamava in causa le istituzioni (erano gli anni della contestazione, se i lettori avranno l'accortezza di ricordarsi); ma dove le istituzioni non ci sono per mancanza di un'adeguata struttura economica, si è cercato appunto di ovviare pionieristicamente nei modi più peregrini ed imprevedibili, operando sui premi cittadini annosi, sulle Case della Cultura, sui Musei Minori. Sono (scusandomi delle inevitabili omissioni) i casi di Acireale, del Museo Civico di Cagliari, di ' Pittura 70 ' a Mantova (1970), della mostra dello stesso gruppo alla Besana di Milano (1971), di ' Al-

dilà della pittura ' di San Benedetto e di ' Amore mio ' a Montepulciano, della mostra proposta da Arte e Società a Saint Vincent nel 1972, delle mostre alla Casa della Cultura di Livorno (1973), del Museo di Vinci (1973) ed in quest'ultimo caso dell'attuale manifestazione al Museo Civico di Bassano, uno dei più dinamici sotto il profilo di un'azione storica e di aggiornamento culturale.
Si trattava di innestarsi su una struttura arcaica, che manca ormai spesso persino al proprio ruolo conservativo (si pensi semplicemente all'escursione termica dei Musei italiani), per tentare di sviluppare quella branca inesistente che è un Museo come centro vivo e operante di documentazione attuale. In un momento in cui i maggiori musei rischiano di entrare in crisi per le difficoltà massicce di conduzione e la complessità dei compiti da espletare, una tattica agile e temporeggiatrice, alternata a grandi mostre condotte da un'équipe di studiosi, può portare rapidamente a buoni risultati di informazione e di conoscenza.
Si sa che, secondo una concezione corrente, in Italia si va nei Musei per vedere dei nomi più che delle opere.
Un'impostazione idealistica ha trovato terreno fecondo per un innesto di tipo consumistico, che si fonda più sulla diffusione di santini e scapolari artistici che sulla didattica e sulla cultura. Sta di fatto che si ricerca solo l'immagine stereotipa e non il clima, la cultura, le tecniche dell'epoca in cui l'immagine è nata.
Ora è chiaro che ad un così lungo malanno non si può certo ovviare nello spazio di pochi anni, ma per la prima volta avvengono dei fatti nuovi, per cui al pubblico che accede ad uno di questi centri di documentazione attuale è consentito persino di entrare nella vicenda e capire. Sarebbe, d'altra parte, una vanificazione pericolosa, quella dell'operatore estetico o del pittore che rinunciassero ad operare direttamente in mezzo ad un pubblico che sempre più e più profondamente chiede di essere informato e di partecipare ai lavori... ".

Aldo Passoni

CENTRO PECCI PRATO

CENTRO PER L'ARTE
CONTEMPORANEA
LUIGI PECCI

WWW.CENTROPECCI.IT

Anteprima limitata.

Limited preview.

Per ulteriori informazioni scrivere a cid@centropecci.it

For further information e-mail to cid@centropecci.it